

gna pure che rompa il silenzio: e perchè sono stato da Lei avvezzato a frequenti comunicazioni, alle quali nè so, nè voglio da me rinunziare: e perchè i comuni amici di Roma mi domandano sempre e sue notizie e sue parole. Lo stato della questione Romana è ridotto al punto, che il ritorno a Roma di Lavalette, o il di lui richiamo definitivo, è là per denotare se debbano quelli, e noi pure, sperare o no, sopra, se non una soluzione, almeno un passo raggardevole. Fino a ieri l'altro e Lord Cowley e Nigra istesso hanno assicurato e in scritto e per telegrafo che sarebbe tornato l'ambasciatore suddetto e richiamato il Goyon. Ma ieri e oggi le corrispondenze dei giornali e lettere private mettono in dubbio e l'una e l'altra cosa. E questo giuoco d'altalena seguita ormai da più di un mese.

Il nostro Ministero fa spargere ad arte voci misteriose di probabilità più misteriose: ci si vorrebbe far credere ad una sorpresa da un momento all'altro. Io sono, e sarà disgrazia la mia, nel numero dei miscredenti, perchè non ho nè posso ancora formarmi la convinzione che il Rattazzi voglia e lavori sul serio alla questione romana presso l'Imperatore.

Non parlo del Durando: e che gioverebbe farne menzione? E perciò tutte le speranze il mio debolissimo intelletto le ha concentrate sopra il ritorno di Lavalette ed il richiamo di Goyon. Se ciò accade in *fatto*, come non sarà che in forza dell'insistenza del primo puramente e semplicemente, senza che il Gabinetto di Torino vi abbia la minima parte, e questo lo garantisco: allora i Romani sono posti naturalmente in grado da far camminare essi le cose ad una crisi.